

«Il Partito democratico recuperi lo spirito di coalizione»

L'INTERVISTA

Bruno Tabacci

Il leader del Centro Democratico: «Siamo nella maggioranza parlamentare con serietà, l'obiettivo ora è ricostruire il centrosinistra»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Sindaci, consiglieri comunali, provinciali e regionali, delegati del movimento si sono dati appuntamento ieri e oggi a Roma nella prima Assemblea nazionale del Centro Democratico. Fra gli ospiti anche Guy Verhostadt, Presidente del gruppo Alde (Liberali e Democratici Europei), Marco Follini, ex vicepresidente del Consiglio dei Ministri e Andrea Romano, deputato di Scelta Civica. La chiusura dell'Assemblea è affidata al leader Bruno Tabacci.

Onorevole, lei ritiene il clima attorno al governo più tranquillo?

«Noi prendiamo atto che finalmente la legislatura si sia avviata, con il chiarimento politico che è avvenuto in Parlamento la scorsa settimana, ad andare oltre i condizionamenti che avevano avvitato le vicende personali di Berlusconi alla vita politica italiana, che condizionavano l'esecutivo Letta e perfino le scelte programmatiche, come dimostra la confusione di questo agosto sulle questioni legate all'Imu e all'Iva. Ora noi ci auguriamo, che abbia una sua evoluzione conseguente, perché è chiaro che non si può tornare indietro, non è che tra poco possiamo ritrovarci negli stessi limiti e nelle stesse condizioni di prima».

Lei teme altre possibili fibrillazioni?

«Diciamo che non tutto è chiaro, ci sono degli elementi contraddittori che emergono anche da quanto si vede in queste giornate, non tutto sembra definito, questo però dovrebbe evitare di riproporsi all'interno del rapporto fra l'azione di governo e la maggioranza parlamentare».

Si sarebbe aspettato che lo strappo di Alfano con Berlusconi sfocasse poi nella nascita di gruppi parlamentari autonomi dal Pdl?

«Io mi sarei aspettato che il chiarimento fosse più profondo, non si è visto e

diciamo che sono legittimamente preoccupato».

Che bisogna fare per evitare altri scossoni?

«Bisogna alzare la qualità e il livello dell'azione di governo. In previsione della legge di stabilità le proposte che si fanno sul cuneo fiscale, al fine di recuperare risorse per dare più competitività alle imprese e per sostenere i consumi con la restituzione di più soldi in busta paga, richiedono sia sul terreno della fiscalità equilibrata, sia sul terreno del taglio delle spesa pubblica, un'azione certosina di taglio degli eccessi e delle cose che non vanno. È questa l'arte del governare».

In questo quadro il ruolo del suo movimento quale potrebbe essere?

«Noi siamo nella maggioranza parlamentare e lo facciamo con serietà e impegno nelle commissioni economiche ed istituzionali. Detto questo, si pone poi il problema su come possa ricomporsi l'area di centro sinistra, il risultato elettorale brucia ancora, "Italia bene comune" che avrebbe dovuto conseguire un ampio successo in realtà non c'è stato, vuol dire che qualche errore è stato commesso. Ora il Pd, come partner più importante, deve immaginare che solo con uno spirito coalizionale si recuperano spazi di credibilità all'interno dell'opinione pubblica, se si pensa di fare da soli non si va molto lontano».

Il Pd si avvia a fare il suo congresso. Come valuta il dibattito in corso?

«Penso che dovrebbe andare più in profondità sui contenuti, mi pare che soprattutto di fronte ad una consultazione come le primarie ci sia bisogno di dare corpo a dei contenuti di qualità, altrimenti appare solo una scelta sulla leadership e questa non è una cosa positiva».

Fa il tifo per qualcuno dei candidati alla segreteria nazionale del democratici?

«Sono amico di Cuperlo e di Civati, stimo Renzi. L'importante è che chi guiderà il Pd sappia distinguere il ruolo del governo da quello del partito, diversamente si fa confusione, è già accaduto una volta che il partito a vocazione maggioritaria a guida Veltroni abbia poi fatto cadere Prodi».

Renzi è pronto a fare il segretario del Pd e il sindaco di Firenze. Secondo lei è possibile?

«Penso di no. Io ero assessore al bilancio a Milano mi sono dimesso perché non riuscivo a reggere la pressione fra gli impegni parlamentari e quelli del Comune».

